

Verso il Sinodo

Nuove prospettive tra vita coniugale e generazione? Decine di lettori, con posizioni diverse, hanno voluto esprimersi a proposito delle tesi emerse nell'ambito di due convegni voluti dal Pontificio Consiglio per la famiglia

LUCIANO MOIA

Sessualità, coniugalità, fecondità, regolazione delle nascite. Temi di grande urgenza che saranno, tra tanti altri, nell'agenda dei padri sinodali. Ma, a differenza di altri argomenti di natura più specificamente ecclesiale, il rapporto tra amore e generazione fa parte della vita concreta delle persone, esprime in profondità il senso dell'esistenza, rappresenta quel confine delicatissimo tra linguaggio del corpo e categoria del mistero, parla di fiducia nel futuro e di investimento affettivo e relazionale. Non poteva quindi rimanere senza conseguenze la riflessione avviata da una trentina di teologi su mandato del Pontificio Consiglio

per la famiglia che, nei mesi scorsi, hanno dato vita a due sessioni di studi di grande interesse. Obiettivo quello di aprire un dibattito a viso aperto sugli argomenti fondamentali già affrontati dal Sinodo straordinario dell'ottobre scorso e in vista dell'assemblea ordinaria dei vescovi che si aprirà tra pochi giorni.

L'idea contestata è quella del moralista don Maurizio Chiodi: non si deve far coincidere sponsalità e apertura alla vita unicamente con i metodi naturali

ni. Gli esperti hanno dato concretezza a un preciso mandato del Papa che aveva chiesto di utilizzare questi "mesi intersinodali" per confrontarsi in modo trasparente

te. E così è stato, anche a rischio di suscitare sorpresa agli occhi di qualche fedele convinto che la dottrina cristiana sia un monolite inscalfibile. Basterebbe conoscere un po' la storia della Chiesa per scoprire che non è così. Giusto quindi – anche perché questa era la volontà espressa da Francesco – discutere e proporre modalità pastorali diverse e più rispondenti alla sensibilità e agli stili di vita delle coppie dei nostri giorni. Non per annacquare o per impoverire il magistero su matrimonio e famiglia, ma per scoprire nell'immenso deposito di fede e di sapienza della Chiesa, percorsi più adeguati per riproporre le verità di sempre. Tre gli ambiti affrontati da teologi, canonisti, pa-

storalisti provenienti da varie nazioni: sacramento del matrimonio e giovani, coniugalità e sessualità, divorziati risposati. Di ogni incontro abbiamo dato ampio resoconto (vedi box a fondo pagina), sia per l'importanza e l'originalità delle tesi espresse, sia perché i due convegni

voluti dall'arcivescovo Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia, sono risultati il momento di dibattito più alto di questi mesi.

Come detto, il tema che ha suscitato le maggiori reazioni è stato quello riguardante sessualità, coniugalità e generazione. La tesi di fondo di don Maurizio Chiodi, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale di Milano, incaricato di aprire il dibattito con una proposta articolata – che ha incontrato il largo favore dei suoi colleghi – ha però innescato un confronto vivace anche tra i nostri lettori. Cosa ha detto in sostanza don Chiodi? Ha spiegato che il compito di una teologia morale seria non è quello di inseguire novità alla moda o facili accomodamenti ai costumi, ma di pensare in modo rigoroso e sistematico le forme dell'agire buono dei credenti, anche nell'ambito della sessualità, alla luce della verità della rivelazione, nelle concrete condizioni storiche. Partendo dall'"inscindi-

bile connessione" tra sponsalità e generazione, affermata dall'*Humanae vitae*, la proposta teologica, cui ha dato voce, ha inteso porsi in perfetta continuità – come da lui stesso spiegato – con l'enciclica di Paolo VI. Il suo elemento innovativo sta nel non far coincidere necessariamente, o a priori, il legame tra

sposi – rettamente formata – la possibilità di superare l'identificazione tra esperienza morale ed esecuzione del precetto, perché non si può escludere che in questa scelta ci sia un bene che è più rilevante del metodo stesso.

Considerazioni che hanno spinto decine di lettori a scrivere, quasi ugualmente divisi tra favorevoli e contrari. Tra questi ultimi una massiccia presenza di insegnanti di metodi naturali. Nell'impossibilità di pubblicare tutte le lettere, ne abbiamo scelte due, rappresentative di entrambe le

posizioni. Il dibattito sul tema, per quanto ci riguarda, finisce qui. Anche perché, tra pochi giorni, a parlare saranno i padri sinodali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è quello di porsi in continuità con l'enciclica «Humanae vitae» di Paolo VI. Ma con un'innovazione necessaria alla luce delle mutate condizioni storiche

sponsalità e generazione con la norma dei metodi naturali. Una scelta, beninteso, che conserva tutto il suo valore. Ma occorre lasciare alla libertà della coscienza degli

Perché no

«Non cediamo a suggestioni volute da certa propaganda»

Gentile direttore, desidero aggiungere all'argomento "Matrimonio e vita sessuale" riportato su *Avvenire* del 29 luglio e dell'8 agosto, la mia esperienza, quale docente di fisiologia umana, riguardo al capitolo della riproduzione, che approfondivo con un corso su "Principi di regolazione naturale della fertilità". Corso frequentatissimo e apprezzato sia dalle ragazze, che si cimentavano a riconoscere – su loro stesse – quei "sintomi" e "segnali" che il corpo invia durante la rivoluzione ormonale ciclica tipica dell'ovulazione, che i ragazzi, non solo come futuri medici possibili operatori nel settore, ma anche come soggetti parte in causa nella realizzazione di una futura relazione armonica, tra l'imperturbabile stabilità ormonale maschile, e la ciclicità femminile.

L'ecologia del rapporto coniugale, se ben comunicata grazie ai "Metodi", affascina e rende consapevoli. In due si condividono gioie e sacrifici

I figli si fanno (o non si fanno) in due, così come in due si condivide il piacere, la gioia ed il sacrificio. L'equilibrio del sistema femminile stupisce e le sue perturbazioni da comportamenti disordinati (fumo, droghe, alcol, palestre esagerate, diete allo sbando, notti insonni e anche molecole chimiche contraccettive/contragestative) preoccupano, così come gli stress che la vita moderna sembra irrimediabilmente imporre. L'ecologia del rapporto affascina e rende consapevoli di come il carico d'inquinamento – oggi proposto con una certa ovvietà e innocuità – non sia condiviso ma pesi solo sul corpo della donna.

Entrando nel merito dell'intervista al teologo don Maurizio Chiodi mi stupisce la maniera sbrigativa e sinceramente superficiale di alcune sue affermazioni inerenti il «primato della libertà illuminata dalla coscienza», che dividerei in linea di principio, se la coscienza non fosse oscurata dall'ignoranza e/o dalla menzogna ampiamente propagandata. Il livello d'informazione, sul questo tema, registrato per oltre vent'anni nella popolazione di studenti dai 22-24 anni e al terzo anno di studi medici, era purtroppo deludente – non tanto per la (ir)responsabilità dei giovani – quanto piuttosto per la (dis)informazione martellante veicolata dalla

propaganda; se poi questa misura la valutassimo per tutta la popolazione studentesca, troveremmo la stessa, se non maggiore, ignoranza, rendendo difficile sostenere che vi sia nella giovane popolazione una diffusa coscienza formata e retta, tale da illuminare scelte libere.

Una seconda affermazione riguarda l'inclusione, tra i comportamenti che «custodiscono un modo buono di vivere l'esperienza della generazione» oltre alla contraccezione, la procreazione assistita (presumo intenda la Fivet: fecondazione in vitro e trasferimento di embrione in utero). Qui la questione si sposta sul figlio e sulla sua vita. La contraccezione, che don Chiodi presumo intenda ormonale e/o strumentale come la "pillola" e la spirale, non impedisce, con probabi-

lità variabile per il limite insito nei mezzi e per la variabilità umana, che avvengano concepimenti che per lo più finiscono miseramente in aborti spontanei. La Fivet infine, che si propone di ottenere un figlio, è una questione ancora più grave (indipendentemente

da altre considerazioni di cui non c'è qui spazio per enumerarle) poiché per i suoi limiti tecnici, sperimentati da quasi 40 anni, se è vero che ha "prodotto" un milione di nati, ha lasciato sul campo ben cinque milioni di morti ed un numero imprecisato di embrioni congelati. Non è questo un modo buono di vivere l'esperienza della generazione ma, di fatto, è un embrionicidio il cui peso ancora una volta ricade sulla donna. Si racconta che Madre Teresa mentre compiva con le sue seguaci le molte note opere di carità, anche insegnava alle coppie di ogni etnia in terra di missione i metodi di regolazione naturale della fertilità promuovendo, insieme alla dignità e salute della donna, un modo buono di vivere l'esperienza coniugale. Se c'è stato un vuoto ed un ingiustificato ritardo nella formazione, in ambito della pastorale familiare e giovanile nella Chiesa, ritengo che dipenda dalla prevalenza, se non esclusiva dominanza, di operatori uomini.

Daniela Musumeci
docente Fisiologia umana
Università Pisa



L'AGENDA

Il nostro lavoro di approfondimento verso l'assemblea dei vescovi

Con questa pagina concludiamo il nostro lavoro di approfondimento verso il Sinodo, almeno per quanto riguarda il dibattito che ha preso spunto dai due convegni organizzati nei mesi scorsi dal Pontificio Consiglio per la famiglia. I contributi emersi dai due convegni, che si sono tenuti a Roma nei mesi scorsi, sono stati condensati in un volume, "Famiglia e Chiesa. Un legame indissolubile" (Libreria Editrice Vaticana, pagg. 554, euro 24) curato da Andrea Bozzolo, Maurizio Chiodi, Giampaolo Dianin, Pierangelo Sequeri e Myriam Tinti. Le pagine precedenti di questo excursus sulle proposte dei teologi sono uscite il **24 luglio** ("Giovani, se la fede vacilla nozze senza sacramento?"); il **29 luglio** ("Matrimonio e sessualità, il primato della coscienza"); il **2 agosto** ("Divorziati risposati, quale perdono? Percorso non breve e personale"); l'**8 agosto** ("Matrimonio e vita sessuale. Sfida per una nuova armonia"); il **5 settembre** ("Divorziati e matrimoni bis. Le spine della riconciliazione"). Dalla prossima settimana, sempre nell'ottica di approfondire i temi che saranno al centro della grande assemblea dei vescovi sulla famiglia, daremo spazio a una serie di interviste con i padri sinodali italiani.

Perché sì

«Procreazione responsabile? Rispettiamo tutte le scelte»

Gentile direttore, la ringrazio per le pagine che *Avvenire* sta dedicando alle tematiche famigliari trattate dal Sinodo. Un arricchimento umano e teologico che aiuterà non solo i sacerdoti, ma anche laici e famiglie, che sono così diverse, problematiche, ma ricche di passione e di desiderio di riconoscimento nella società e nella Chiesa. Mi hanno impressionata (sì, proprio impressionata!) le lettere pubblicate l'8 agosto, in riferimento anche molto polemico alla sintesi dell'intervento del teologo don Maurizio Chiodi sulla procreazione responsabile. Mi son detta: «Ma questa è una minoranza di laici praticanti, perché la maggioranza...». Sono pediatra e lavoro da anni con tante famiglie. Conosco le difficoltà di procreazione (aumentata la sterilità dei singoli e di coppia), di gestione dei figli nati in rapida successione, il dramma di avere figli disabili più o meno gravi, le difficoltà per l'adozione e le possibilità di una "buona" fecondazione assistita. I metodi naturali così semplici ma impegnativi non sono possibili per numerose coppie: quando i bimbi malati richiedono assistenza notturna, quando una gravidanza si rinvia per motivi di salute materna, quando deve essere evitata per patologie genetiche familiari, quando i mariti si assentano per lavoro per periodi ripetuti, quando... Insomma, ogni famiglia è una storia a parte. Ogni coppia percorre una strada familiare, un percorso sociale o un cammino di fede diverso uno dall'altro. Ma il comune denominatore che riscontro tra le centinaia di famiglie che seguono ora o conosciute nel passato è il desiderio di essere accolte "come sono" con le loro fatiche, i loro drammi, le loro incapacità a gestire i figli. Le loro fragilità.

Non è vero che solo le coppie che utilizzano i "Metodi" mettono la vita al primo posto. Ci sono anche altrove grandi storie di fatica e di umiltà

Ci sono poi le mamme che dopo il secondo o terzo parto cesareo, devono assolutamente evitare un'altra gravidanza, praticando tecniche chirurgiche note (perché di rottura d'utero si muore in pochi minuti!). Ebbene, proprio queste mamme, alcune amiche o conoscenti, sono piene di vita, attive in parrocchia, nei grup-

pi di volontariato, nel disagio sociale o tra i ragazzi. Fanno parte attiva nelle parrocchie. Sono cristiane "vere". Che cosa voglio dire, gentile direttore, ad altri amici lettori? Dal piccolo angolo di mondo in cui lavoro, le diverse tecniche che possono aiutare una procreazione "responsabile" delle famiglie così diverse tra loro sono una "buona" possibilità per rendere le coppie unite, per aiutare le famiglie, per accogliere i figli veramente con amore e responsabilità. Molte mamme di disabili gravi vorrebbero altri figli, ma la loro vita così dedicata al figlio fragile non lo permette, nonostante gli aiuti di molti. Non è vero che solamente le coppie che utilizzano i metodi naturali «mettono la vita sempre al primo posto... che solamente questi metodi

sono moralmente buoni... che queste coppie sono le sole disponibili ad aprirsi alla vita...». Come scritto, anche con indignazione, nelle lettere di cui sopra.

C'è molto bene, molta vita, molta fatica, ma anche molto amore nelle coppie, che sono la maggioranza, che pensano in modo diverso una procreazione responsabile, nella vita moderna così concreta e faticosa per le famiglie! Termino con un ringraziamento al teologo Chiodi: la Chiesa, anche italiana, ha bisogno di idee, di proposte, di pensieri nuovi per una pastorale familiare che sia di aiuto e di sostegno alle famiglie di oggi. Il coraggio dei teologi che mettono in luce atteggiamenti diffusi tra i cristiani di oggi deve essere premiato con un surplus di riflessione e di ricerca da parte di tutta la Chiesa, laici e consacrati insieme. L'utilizzo dei metodi naturali può essere l'obiettivo e il traguardo per alcune coppie cristiane, ma non può essere il percorso iniziale o intermedio di altre. Che sono oggi la maggioranza. Che il Sinodo della Chiesa ci aiuti a capire che il bene per ogni singolo uomo e per ogni famiglia, non è limitato al rispetto formale di norme forse desuete, ma è/sarà sempre l'aiuto concreto a vivere con il "cuore" la famiglia di oggi, quella del terzo millennio.

Elisabetta Mustilli
Zogno (Bergamo)